

Cara **U**nità

Caro Mastella, due o tre cose che vorrei dirle sul conflitto d'interessi...

Stimatissimo ministro Mastella, ho letto su vari quotidiani le sue affermazioni sulla legge sul conflitto di interessi «non la voterà mai perché non si possono fare delle leggi contro qualcuno»: se fosse così sarei molto preoccupato anche lo stato di salute della nostra democrazia. Ma una democrazia che permette a Lunardi proprietario di una impresa di costruzioni di valenza europea di diventare ministro dei lavori pubblici non sta meglio. Io sono uno di quelli che sta nella sua coalizione e non sarei affatto tranquillo se il ministro delle infrastrutture fosse il presidente della CMC di Ravenna per esempio, che il ministro della difesa fosse l'Ad della Finmeccanica o il ministro della salute il proprietario della Novartis. Vede, non si tratta di Berlusconi, anche se si tratta di interessi come può non cascarci dentro, si tratta di regole della democrazia, o servi lo Stato o servi te stesso occorre scegliere perché l'occasione fa l'uomo ladro. Essere proprietario di testate

televisive e giornalistiche e controllare gran parte della pubblicità significa organizzare il consenso senza arrivare ad essere così prodighi come Fede. Non so se ricorda le europee di qualche anno fa dove la TV era inondata di messaggi «Bonino for President»: ecco, in quella tornata la Bonino prese l'8% dei consensi e mi creda se lei avesse lo stesso potere mediatico del cavaliere riuscirebbe persino a raddoppiare i suoi consensi.

Massimo Savini, Ravenna

In piazza per la famiglia? ...chissà perché tutti la spremono come un limone

Cara Unità, fra pochi giorni parlamentari ed associazioni scenderanno in piazza per difendere la famiglia. Bene, ne sono felice, ce n'era bisogno. Ma vorrei aggiungere qualche osservazione, rivolta ai futuri manifestanti. Vi accorgete solo ora, con la legge sui Dico, che la famiglia italiana è umiliata e ferita? Suvvia, era evidente da decenni. Il 12 maggio manifesterete voi anche per liberare la famiglia, «spremuta» come un limone, dalla miserabile condizione di unità di produzione e consumo? Innalzerete striscioni contro i danni inflitti dal vortice di bisogni, consumi, prezzi, tassi, debiti, che costringe alla corsa affannosa al guadagno, e provoca vuoto fisico e morale, e difficoltà di ascolto e di rapporto? E che ne pensate della prima causa di morte tra i giovani - l'amaletta dell'automobile - e di tutti i consumi superflui (tecnologie, abiti, droghe, ecc.) incentivati dai media, miseri surrogati di sentimenti veri, e che servono soltanto a riempire il

vuoto nelle famiglie e i sensi di colpa dei genitori? Egregi Parlamentari, protesterete contro il dilagare di una pubblicità subdola, che promuove, tramite una comunicazione degenerata, volgarità imbecillità e modelli di vita disumani? Le associazioni cattoliche attireranno l'attenzione sui pessimi esempi che giungono a padri e figli, da quelli che erano un tempo capitani di industria, e che ora sono spesso capitani di avventure e saccheggi, o da politici ridotti a mercanti di potere? E che cosa direte - oltre alle unioni tra omosessuali - sul ruolo centrale della donna, oggi umiliata da una condizione inverteconda di subalternità e di donna/oggetto; e del ruolo altrettanto prezioso della scuola, trascurata e frustrata da mille inadempienze? E rivaluterete i vecchi, silenziosi ed emarginati, perché soltanto chi produce e consuma ha importanza in questo Stato? Egregi Signori, unioni tra omosessuali e coppie di fatto sono venute dopo tutte queste nefandezze. E allora mi aspetto da voi che proclamiate l'importanza della famiglia - vittima della politica e dell'economia - con comportamenti costanti e coerenti, non con ipocrite opportunistiche dichiarazioni d'amore.

Giovanni Salerno

Family day & co: ma al centrodestra non piace l'italiano?

Cara Unità, Family day, Security day, ministero del Welfare etc. Perché da parte di molti italiani di centro destra c'è insoddisfazione verso l'uso dell'italiano? Forse la lingua patria non è più una lingua degna di esprimere certi concetti? O forse

ancora si pensa che «suona più figo» proporre in inglese cose che in italiano sembrano ovvie o prive di richiamo? Ma questo lo sanno tutti, è un vecchio trucco banale e inflazionato. Perché invece della giornata della famiglia tradizionale non istituimo una Giornata della lingua italiana per riaffermare la bellezza (e l'utilità per la comprensione) della nostra vecchia e cara lingua? Propongo di chiamarla «Italian Day»...

Stefano Picchi

La Rai non sta bene e noi continuiamo a farci del male

Cara Unità, si ripropone ancora e ancora il problema Rai. Mi domando: è mai possibile che dopo un anno di governo di centrosinistra il Consiglio di amministrazione della Rai non funzioni a causa della permanente maggioranza del centrodestra, assicurata ancor oggi dalla presenza del rappresentante del ministro dell'economia, prof. Petroni, nominato non da Padoa-Schioppa ma da Tremonti? Può essere il governo più masochista di così? A quale logica risponde tale comportamento se a quella molto nota alla sinistra del «facciamoci del male»? Con desolazione.

Giovanni Ricciardi

Le radici cristiane? Caro Casini ha ragione D'Alema!

Cara Unità, la definizione delle «radici» proposta da

un noto medievista italiano, Massimo Montanari, mi è parsa illuminante sul dibattito sorto tra D'Alema e Casini riguardo all'identificazione Europa-cristianesimo: «È ormai risaputo che ogni cultura, ogni tradizione ogni identità è un prodotto della storia, dinamico e instabile, generato da diversi fenomeni di scambio, di incrocio e di contaminazione. La ricerca delle radici, quando è fatta con metodo critico e non dietro la suggestione di impulsi emotivi, non giunge mai a definire un punto da cui siamo partiti bensì un intreccio di fili sempre più ampio e complicato a mano a mano che ci allontaniamo (nel tempo) da noi. In questo intricato sistema di apporti e di rapporti non le radici, ma noi siamo il punto fisso: l'identità non esiste all'origine, bensì al termine del percorso.

Se proprio di radici vogliamo parlare, usiamo fino in fondo la metafora e raffiguriamoci la storia della nostra cultura come una pianta che si allarga (non: si restringe) a mano a mano che affonda nel terreno cercando linfa vitale fin dove riesce ad arrivare insinuando le «radici» in luoghi il più possibile lontani, talvolta impensabili. Il prodotto è alla superficie visibile, chiaro, definito: siamo noi. Le radici sono sotto, ampie, numerose, diffuse: è la storia che ci ha costruiti».

Luca Gramola

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il prezzo dell'errore

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

All'interno di una scuola materna, dentro la logica di una vera e propria associazione per delinquere. Il genere di accuse, forse tra le peggiori e gravi che si possano immaginare, ha sconvolto il piccolo paese alle porte di Roma, ha scatenato rabbie, dubbi e angosce. E molti giornali hanno pubblicato i nomi degli arrestati. E ci sono state risse, rancori, dichiarazioni di innocenza, tensioni. Ora il tribunale del Riesame ha detto no, che non c'erano motivi sufficienti per tenere in carcere queste persone. Allora vanno fatte alcune considerazioni.

1. La qualità dell'inchiesta. Che qualcosa non tornava si

era capito subito. Tre genitori di bambini di quattro anni vanno a denunciare ai Carabinieri di Bracciano, maltrattamenti e abusi subiti dai loro figli all'interno della scuola materna. Abusi e maltrattamenti dedotti da comportamenti anomali, compulsivi e improvvisi soprattutto nella sfera sessuale. Siamo alla metà di luglio del 2006. Tutto è decisamente raccapricciante. I Carabinieri cominciano a indagare. Ma la scuola di Rignano in estate è chiusa, e dunque tutto rimane come sospeso e rinviato alla riapertura dell'anno scolastico. Nel frattempo altre tre coppie di genitori si presentano per lo stesso motivo dai Carabinieri di Bracciano. Vengono informati i magistrati competenti, il ministero della Pubblica Istruzione e la preside della scuola «Olga Rovere». Quando arriva l'autunno la psicosi dei mostri ha contagiato tutti. E alcune madri avanzano persino il sospetto che siano anche alcuni padri gli autori degli abusi. Non si riesce a capire come sia possibile

svolgere quell'inchiesta senza inquinamenti e suggestioni collettive. Quando a fine marzo l'inchiesta è conclusa, e vengono arrestati i sei, la faccenda si complica ancora di più. L'assistente sociale interroga i bimbi di quattro anni senza filmare i colloqui. E questo è un errore. Alcuni genitori, videocamera amatoriale accesa, filmano invece i figli mentre fanno loro domande piuttosto esplicite e sconvolgenti. Via via molti dubbi affiorano: il benzinaio ad esempio dice di avere un alibi. Vengono controllati i tabulati delle società telefoniche, per controllare sms e mms che sono partiti dai telefonini degli arrestati. In molti parlano di perizie ai bimbi, ma i risultati, vista la decisione del tribunale, non devono essere particolarmente convincenti, o forse non è stato possibile accertare gli abusi con una metodologia clinica. Ultima cosa, i Ris, che hanno esaminato con il rigore che gli conosciamo, i locali della scuola, non hanno trovato né tracce e né

prove. 2. Era un'inchiesta così difficile appurare non dico una verità, per ora, ma almeno degli indizi probanti e indiscutibili? In un paese molto piccolo, in una scuolotta che stava sotto gli occhi di un intero paese? In una rete di persone circoscritte e che prima d'ora godeva di una reputazione ineccepibile, e che abitava e si muoveva nello spazio geografico di dieci chilometri quadrati? Era difficile capire da subito se si potevano rintracciare gli eventuali video che sono stati girati? C'era la possibilità di capire dai bambini se non erano vittime di comportamenti imitativi, visto che sono assai piccoli, o se invece si trattava e si tratta di qualcosa di molto più concreto? 3. Non c'è una logica. Perché oltretutto se si fa un'inchiesta così grave, e in un contesto così piccolo, che dura nove mesi, è impensabile che in paese non si sussurrasse, non si sapesse, non si girassero voci, e non si mettessero in allarme

eventuali colpevoli. Quando tutto è scoppiato lo stupore e l'orrore dell'Italia intera è stato grande, ma a Rignano hanno semplicemente tirato le somme di un drammatico passaparola. 4. E adesso cosa accadrà delle madri e delle famiglie che hanno denunciato? E che dopo la denuncia hanno subito intimidazioni e minacce? Adesso che i clacson delle auto di Rignano Flaminio hanno suonato per un pomeriggio, come fosse un corteo di nozze? Le auto dei familiari e degli amici che andavano a riprendere gli arrestati a Rebibbia? L'inchiesta non è conclusa, molte verità vanno accertate, e per ora gli indagati sono stati scarcerati perché non ci sono gravi indizi a loro carico. Ma da questo momento per le famiglie che hanno denunciato non saranno giorni facili. E se verranno accertati gli abusi, saranno giorni amari. Che dicono soprattutto una cosa: con inchieste di questo tipo, quanti in futuro avranno il coraggio di denunciare?



5. I bambini. Sono 16 secondo l'accusa. Sedici bambini abusati. Interrogati come meglio veniva, senza filmare. E poi interrogati senza il minimo tatto e la minima attenzione da parte di genitori angosciati che non hanno strumenti culturali e psicologici per fare domande così inquietanti e così delicate. Non rischiamo di trasformarli in vittime per due volte, questi poveri bambini? Comunque andrà, qualunque cosa in futuro si accerterà, per loro sarà

comunque stato un calvario doloroso. Anche se non sono stati abusati, nelle loro piccole vite di tre o quattro anni è arrivato comunque la paura e il dolore. Per non dir di peggio. 6. Ultima breve considerazione. Di chi è la colpa? Se c'è una colpa. La domanda rimane aperta. Ma a questo punto delle cose, qualunque verità si accerti, sarà terribile. E le ferite non si rimargineranno mai più.

roberto@robertocotroneo.it

LA LETTERA

A proposito degli ex-Ds: caro Reichlin, perché ironizzi sul tormento della scissione?

Caro direttore, leggendo l'articolo del compagno Alfredo Reichlin (*Unità*, 4 maggio) sono rimasto sorpreso e amareggiato. Non tanto per le sue affermazioni a sostegno della nascita del Partito Democratico quanto invece per il modo sarcastico (con punte di sufficienza) che ha spesso usato nei confronti di quei compagni che, convintamente, sostengono la necessità di garantire nel nostro Paese la presenza politica della sinistra. Intendiamo, nel suo scritto, non tutto è criticabile. Sottoscrivo con lui i giudizi sulla positività dei mutamenti determinatisi con l'avvento del governo Prodi, particolarmente quelli innovativi avuti nel campo della politica estera e di quella economica. Credo anche che sia presente la precisa volontà politica di realizzare - pur con i tempi necessari e cercando di superare gli ostacoli che certamente si presenteranno fraposti dal

centrodestra (e non solo da esso), il programma di rinnovamento e trasformazione della società presentato dagli italiani. Quello che però più mi ha disturbato è, a parte il tono di cui ho già detto, costituito da esagerazioni, inesattezze storiche, affermazioni apodittiche. Vediamone alcune. Perché irridere al simbolo della «falce e martello»? Non bisogna essere necessariamente dei trogloditi politici per ritrovare in detto simbolo la storia tormentata, difficile (e, perché no, gloriosa) del cammino compiuto per conquistare e portare avanti il processo di emancipazione della classe lavoratrice. Forse, oggi, come scherzosamente ha affermato il segretario del PdCi Diliberto, si potrebbe usare l'immagine di un «computer». Come si fa a liquidare storicamente la scissione di Livorno del 1921 estrapolando da un

testo ben più completo e complesso una frase di Gramsci: «...come il più grande contributo alla vittoria del fascismo...»? Come si può affermare che Angius, nel suo intervento al Congresso Ds, ha «di fatto il gioco di Ruini», ha «indebolito Prodi» e «isolato» i cattolici democratici con l'attacco da lui fatto «di un anticlericalismo d'altri tempi»? E tutto questo solo per sferrare un attacco diretto contro il Partito Democratico. Il compagno Reichlin, rificendosi a Lenin, si domanda: «con chi?, contro chi?, come?» affrontare i problemi di oggi, nazionali e di portata mondiale? E così risponde: «Uscire dall'impotenza riformista: questo a me sembra il grande problema che il Pd dovrebbe consentirci di affrontare... Vedo le difficoltà ma le alternative sono inesistenti». Perché, poi, per suffragare tali impegnative affermazioni sente la necessità di dilungar-

si in un panegirico sulle socialdemocrazie? Le quali, certamente, hanno avuto un ruolo importante per lo sviluppo e il progresso per molti Paesi europei (seppur rimanendo all'interno del sistema capitalistico) ma che non possono essere considerate il solo paradigma a cui riferirsi? Ma ciò non sembra sufficiente al compagno Reichlin che sarcasticamente afferma: dobbiamo rimanere «in attesa che Mussi faccia la Rivoluzione». Perché non dire che potrebbero esserci anche altre strade da tentare di percorrere? Perché non potrebbe essere ipotizzabile e possibile operare per realizzare una salda e democratica alleanza politico-programmatica tra le forze della sinistra (rinnovata, unita, adeguata ai tempi storici attuali) e le vaste forze dei cattolici democratici, unitamente a tanta parte della società civile che anela a una profonda riforma democratica

del nostro Paese? Non può essere, questa, una alternativa esistente? Non può ciò riavvicinare alla politica le grandi masse popolari, oggi così tanto assenti, amorphe, deluse? Non è forse meglio questo richiamo fiducioso al protagonismo delle stesse ponendogli concreti obiettivi di trasformazione e rinnovamento? O forse si ritiene che gli italiani si appassionino più di sapere (con tanti candidati che si fanno avanti) chi sarà il leader del prossimo Partito democratico? Sono queste alcune delle ragioni che mi hanno spinto a scrivere questa lettera aperta al compagno Reichlin che stimo e che ho conosciuto leggendo i suoi saggi e scritti politici. Concludo con una frase di Giordano Bruno, che mi sembra appropriata: «...Ci sono avvenimenti che sembrano avversità ma che poi si dimostrano opportunità...»

Mi auguro che i compagni Ds che si accingono a costituire il Pd sappiano cogliere le opportunità e che così avvenga anche per i compagni, oggi fortemente divisi, della Sinistra.

Valdo Del Lucchese
P.S. Perché, compagno Reichlin, definire le posizioni della sinistra Ds «una scissione» e per di più considerarla «una vera stupidaggine»? Non ti sembra questa una caduta di stile, anche se in parte comprensibile, derivante dal tuo nuovo percorso politico?

Caro compagno Del Lucchese, mi dispiace se certe punte polemiche del mio articolo ti abbiano dato l'impressione di una volontà di offesa. Questa non era la mia intenzione e, di fatto, non esiste. Io ho molto rispetto e molta amicizia per gran parte dei compagni che hanno deciso quella cosa che tu non chiami scissione ma che invece lo è. E lo è al punto che si stanno creando nuovi gruppi parlamentari, se-

di, soldi, ecc. Io considero questo non solo un danno gravissimo per il futuro della sinistra ma anche una vera sciocchezza. Ma davvero ci si separa per poi meglio riunirsi? E per riunirsi (come tu dici) anche con «la vasta forza dei cattolici democratici», della società civile e del socialismo democratico europeo? Ma questa è esattamente la ragione d'essere del partito democratico. Ed è il motivo come dimostrano anche i fatti francesi - per cui noi, senza rinnegare il passato dobbiamo uscire dai vecchi confini della sinistra. Può darsi che anche Mussi voglia un simile rinnovamento. Ma purtroppo non sa dire «con chi, contro chi, e come». E come potrebbe dirlo se l'alternativa al Pd rischia di ridurlo a scegliere tra Boselli e Bertinotti? Questo è il rinnovamento? Con l'uno e con l'altro di questi schieramenti (ma entrambi in rottura con le forze che si riuniscono nel Pd) si pensa di governare l'Italia? Con amicizia, tuo

Alfredo Reichlin